

## **Colpo alla mafia, arrestato Scalavino**

### **Il pm: era lui il re del pizzo a Palermo**

PALERMO. È durata un'estate la latitanza di Enrico Scalavino, 36 anni, detto «muschidda», ritenuto il gran capo del pizzo di corso Calatafimi. Alle 4 di martedì la sua auto è stata circondata nei pressi dell'ospedale Cervello da una ventina di carabinieri armati fino ai denti. «Muschidda» ha avuto un sussulto, pensava di essere finito in guai peggiori, invece quegli energumeni con le calibro 9 spianate e il volto mascherato erano soltanto carabinieri del nucleo operativo. Secondo gli Investigatori per un attimo ha temuto per la sua vita, ma quello non era un agguato, bensì solo un blitz in grande stile. Che è proseguito fino all'alba quando i militari hanno trovato il covo del latitante ed è saltato fuori del materiale interessante.

Sfuggito alla retata antimafia dello scorso maggio contro le cosche di Porta Nuova e Pagliarelli, Scalavino è accusato di associazione mafiosa e estorsioni. «Il re del pizzo», così lo definiscono gli investigatori che gli davano la caccia da settimane. In passato arrestato per reati comuni, il suo nome è stato fatto dall'ultima «leva» di pentiti che ha alzato il velo sugli uomini del racket. Personaggi come Francesco Famoso, superprofessionista delle estorsioni, arrestato in flagrante mentre ritirava il pizzo in un cantiere del centro storico oppure Emanuele Andronico, altro ex pezzo grosso della cosca di Palermo centro.

Quando venne spiccato l'ordine di custodia a suo carico, Scalavino riuscì a far perdere le tracce, sparendo dalla sua abitazione di via Cammarano a Cruillas. I carabinieri hanno iniziato così a tenere d'occhio i suoi familiari, sono partiti i pedinamenti ed a poco a poco si è stretto il cerchio intorno al ricercato. Che non doveva guardarsi solo dai carabinieri. Stando alla ricostruzione degli inquirenti infatti, «muschidda» è molto vicino ad un nome importante di Cosa nostra: Giovanni Nicchi, latitante, presunto boss del Villaggio Santa Rosalia. Astro nascente di Cosa nostra, nonostante la giovanissima età, Nicchi era diventato il braccio destro di Antonino Rotolo, uno dei capi della Cosa nostra palermitana. Rotolo è finito in carcere lo scorso anno e Nicchi è rimasto da solo ad affrontare lo schieramento rivale, quello di Salvatore Lo Piccolo e del figlio Sandro.

I due sono considerati ormai i padroni delle cosche palermitane e molti prevedono tempi durissimi per Rotolo, Nicchi ed i loro amici. Tra cui appunto c'era Scalavino che in questi mesi ha dovuto guardarsi le spalle noci solo dagli investigatori. L'omicidio di Nicolò Ingarao, boss della Noce ucciso a giugno, grande alleato di Nino Rotolo, ha fatto capire chi comanda in città e il segnale deve essere arrivato anche a «muschidda».

Nel frattempo i carabinieri del nucleo operativo hanno fatto terra bruciata intorno al latitante, fin quando hanno intuito in che zona si nascondeva. Che, come vuole la legge di Cosa nostra, era quella di casa sua. Ovvero Cruillas. Già una decina di giorni fa gli investigatori per un soffio non erano riusciti a mettergli il sale sulla coda. L'auto del latitante era stata intercettata ad Isola delle Femmine ma il blitz non era scattato perché non c'era la certezza assoluta che dentro l'auto ci fosse lui. Ormai però il suo destino era segnato. Nella notte tra lunedì e martedì la macchina usata da «muschidda», una Renault Clio di colore bianco, è stata individuata nei pressi di piazza Benvenuto Cellini a Cruillas. Lì si sarebbe recato per raggiungere a piedi la sua famiglia, questa volta ad aspettarlo c'era un plotone di carabinieri. L'operazione è scattata alle 4, accanto all'entrata dell'ospedale Cervello, lo stesso luogo dove 10 anni fa la polizia arrestò dopo una sparatoria il superboss di Brancaccio Gaspare Spatuzza. Questa volta i militari non hanno dato al fuggiasco il

tempo di reagire, l'auto è stata seguita e fermata per strada e «muschidda» è stata circondato da uomini armati.

Nel giro di pochi secondi è stato immobilizzato e perquisito, è saltato fuori un mazzo di chiavi e mentre lui finiva in una cella di sicurezza della caserma Carini, i carabinieri entravano nel suo covo di via Case Billiemi, anche questo tra Cruillas e il Cep. I carabinieri sapevano che si nascondeva da quelle parti, ma non sapevano in quale abitazione. Con le chiavi in mano hanno fatto diversi tentativi, fin quando si è aperta la porta giusta. In questo appartamento i carabinieri hanno acquisito diverso materiale che potrebbe fornire spunti interessanti per le indagini. Caccia aperta anche per i favoreggiatori del ricercato. Ad iniziare dal personaggio che aveva affittato l'appartamento e l'intestatario della macchina.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***